

I salari crescono meno in Italia che nella CEE

Un'indagine condotta dalla Eurostat - Se non teniamo conto della svalutazione che ha colpito la nostra moneta, la crescita del costo del lavoro è stata la più bassa d'Europa

ROMA — Nei prossimi sei mesi di quest'anno il consumo di olio combustibile ad uso industriale è diminuito dell'11,2% rispetto allo stesso periodo del 1980. Complessivamente, da gennaio a giugno '81, i consumi dei prodotti petroliferi hanno subito una riduzione del 2,5% rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. Una flessione lieve soprattutto se confrontata con i risultati conseguiti negli altri paesi europei. Alcuni esempi (si riferiscono tutti al primo semestre di quest'anno): in Olanda i consumi di prodotti petroliferi sono scesi del 24%; in Francia del 21%, in Germania del 18%.

Si riducono i consumi petroliferi ma solo perché cala la produzione

Ultimi trenta anni l'Italia è diventato paese importatore anche di prodotti di raffinazione (benzina, gasolio, oli combustibili). Sono prodotti a più alto valore aggiunto rispetto al greggio e si pagano in dollari: aumenta, quindi, il valore delle importazioni e si aggrava lo squilibrio della bilancia commerciale. Il fatto inedito dell'Italia che importa prodotti raffinati è dovuto al crescente concorrenza degli impianti del Nord Africa e alla crisi che ha colpito alcuni grossi operatori nazionali usciti dal mercato.

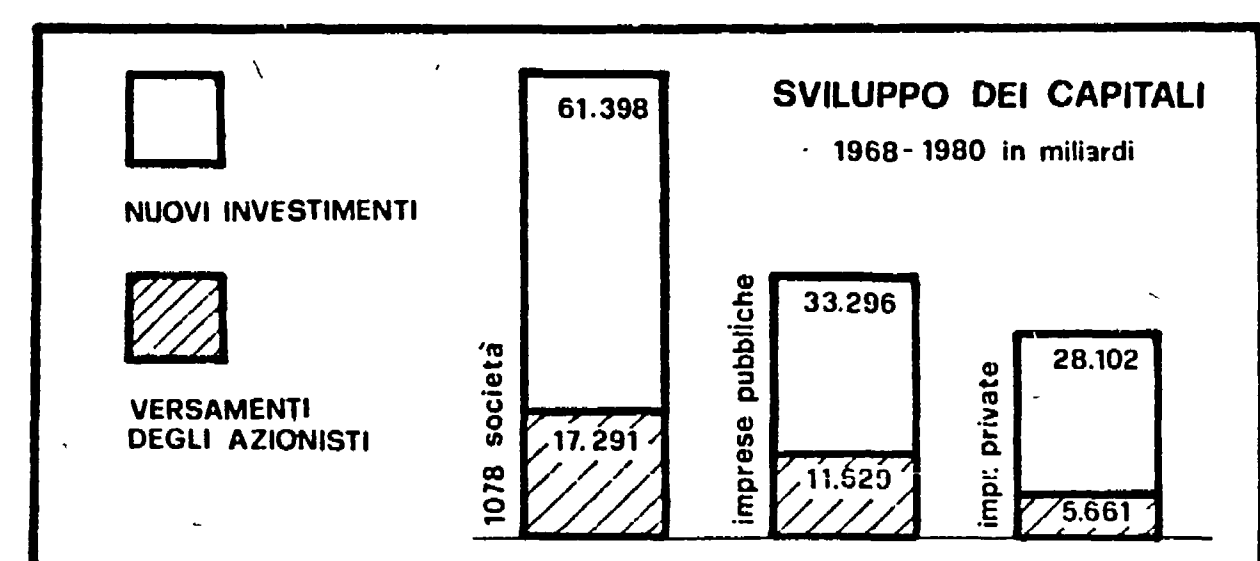
ver ricordato che l'olio combustibile è già in questo regime, i senatori comunisti Silvio Miana e Flavio Bertone hanno espresso a Marcora la decisa contrarietà a misure di questo tipo: prima di decidere — hanno sostenuto — è possibile per il Cip aggiornare il livello dei prezzi amministrati in tempi molto più stretti degli attuali. In ogni caso — hanno insistito i senatori comunisti — il governo faccia bene i conti, tirando le somme tra il rialzo del dollaro da una parte, e il non aumento del prezzo del greggio, dall'altro. Il rapporto di Marcora si è riferito poi al carbone e all'energia elettrica. L'Italia — ha detto il ministro — si è adeguata alla tendenza europea aumentando del 25% (sempre nel primo semestre dell'81) il consumo di carbone. Il livello dovrebbe aumentare nei prossimi tre anni per la trasformazione a carbone di alcune centrali (Brindisi e Milazzo) oggi funzionanti a olio combustibile. Il nostro Paese, nel 1980, per produrre energia elettrica ha impiegato i procarburi in quantità proporzionalmente più che doppia rispetto a Germania Federale e Francia e, addirittura, quadrupla rispetto alla Gran Bretagna. Questa situazione non migliorerà fino al 1985 a meno che non si dia la via alle centrali nucleari (salmeno un programma minimo).

Da nostro corrispondente BRUXELLES — L'Italia è il paese della Comunità europea nel quale negli ultimi anni il costo medio orario della mano d'opera è aumentato di meno. Le statistiche elaborate da Eurostat riguardano gli anni dal '75 al '79 ed escludono Irlanda e Grecia paesi per i quali non erano ancora disponibili i dati. I valori sono espressi oltre che in moneta nazionale in unità di conto europeo (Ecu) ed è sotto questa misura unificante che è possibile stabilire validi confronti che sarebbero altrimenti falsati dall'andamento diverso dei tassi di cambio e dei livelli di inflazione delle varie monete. Le cifre, che fanno giustizia di molti pregiudizi e di molte tesi care al padronato italiano dicono che in Ecu il costo medio orario della mano d'opera nell'insieme dell'industria manifatturiera italiana è aumentato del 75% nel periodo, cioè da 1971 — gli investimenti delle principali società italiane sono diminuiti in continuazione, fino al 1970. Nell'anno boom del 1980 gli investimenti in moneta costante sono stati ancora inferiori a quelli del 1975 che fu un anno di crisi, anzi di riduzione assoluta del prodotto nazionale. Chi doveva dare alle imprese la forza di operare la

Dati Mediobanca: grandi capitalisti con piccoli capitali

ROMA — I dati dell'indagine Mediobanca su 1078 società di capitali, fanno clamore. Solo l'ambiente politico, che ormai conosce l'antifona — tutti i salmi finiscono in gloria, cioè in richiesta di sovvenzioni — è rimasto quest'anno silenzioso, lasciando che gli organi di informazione «lavorino» il pubblico. Quest'anno le cifre parlano però ancor più eloquentemente di realtà crude ed in un senso pressoché univoco. Col 30% di incremento delle vendite il 1980 si presenta per l'industria come un anno eccezionalmente buono ma, nelle condizioni attuali, irripetibile. Il costo del lavoro è aumentato della metà, meno dell'inflazione. Perché, allora, così grandi perdite anche in quest'anno? Perché cioè anche col boom dell'industria e la stagnazione dei salari la grande impresa vede deteriorare la sua capacità di produrre? La causa diretta si vede subito nel basso livello di investimenti. Nel 1980 sono aumentati del 5%, ma il risultato degli investimenti non si dispiega in un anno, il ciclo dell'innovazione e dell'espansione varia, secondo i settori, da 5 a 10 anni. Ma proprio da dieci anni — cioè dal 1971 — gli investimenti delle principali società italiane sono diminuiti in continuazione, fino al 1970. Nell'anno boom del 1980 gli investimenti in moneta costante sono stati ancora inferiori a quelli del 1975 che fu un anno di crisi, anzi di riduzione assoluta del prodotto nazionale. Chi doveva dare alle imprese la forza di operare la

Da 10 anni riducono gli investimenti La crisi è tutta qui



no le campagne ideologiche per la privatizzazione della grande impresa in un sistema nel quale l'azionista è in grado di finanziare soltanto un quinto dei nuovi investimenti ad un livello disastrosamente insufficiente. Lor signori vogliono fare le nozze con i fichi secchi. Nella situazione attuale non è possibile alcuna svolta senza nuovi, sostanziali apporti azionari pubblici. Ci sono diverse vie da seguire, è ovvio, ma in ogni caso richiedono che sia superata la pregiudiziale ideologica della contrapposizione pubblico-privato. Le imprese private sono indebitatissime: lo sono meno di quelle pubbliche solo perché, superata una certa soglia, vengono ridimensionate o passate allo Stato. Si era partiti con i consorzi bancari come nuovi azionisti della grande impresa. Poi si è tornati indietro, ma niente impediva che andassero avanti apporti azionari attraverso i grandi istituti mobiliari che già gestiscono, di fatto, i programmi delle imprese superindebitate. Anche il miglioramento dell'autofinanziamento va perseguito ma qui le cure sono più difficili. Si tratta, ad esempio, di convincere i gruppi dirigenti che i 35 miliardi di IRPEF prelevati sui salari pesano anch'essi in buona parte nei costi di impresa. Anche la borsa può servire; basta che si tenga presente cosa possono rendere imprese che hanno 4 lire di debito per ogni lira di capitale proprio.

«L'INPS è al collasso per il caos previdenziale»

La presidenza, sentita ieri al Senato, denuncia le responsabilità Proposta del PCI in otto punti per il risanamento dell'istituto

ROMA — «L'INPS è sull'orlo del collasso finanziario e gestionale. L'allarmante previsione viene da fonte autorevole: il vertice dell'istituto di previdenza che ieri è stato ascoltato al completo dalla Commissione lavoro del Senato. Le cifre del deficit sono paurose: disavanzo d'esercizio di 7713 miliardi; disavanzo patrimoniale di 16596 miliardi. Le questioni finanziarie vanno però distinte da quelle gestionali. Il disavanzo altro non è che il deficit pubblico che il Tesoro ha «parcheggiato» all'INPS. Gli squilibri propri, più limitati, derivano dal ristagno della occupazione e da evasione. Se si esclude un trasparente riferimento alla riforma previdenziale bloccata da tre anni alla Camera («occorre puntare su una strategia di carattere generale che consenta finalmente al governo del sistema pensionistico ed abbia in sé gli elementi per il risanamento e la autosufficienza del sistema stesso»), la presidenza dell'INPS (Ravenna, Truffi e Mirone) si è limitata in questa occasione ad una diagnosi delle grandi difficoltà gestionali dell'istituto. In dieci anni il Parlamento ha sfornato ben 1232 provvedimenti di legge che hanno interessato direttamente o di riflesso l'INPS e le sue procedure. Soltanto in questi sei mesi

del 1981 sono state approvate ben 44 leggi. E una legislazione che il vertice dell'INPS ha definito frammentaria, disorganica, sconnessa, incessante, contraddittoria. Questa massa di provvedimenti non solo ha sconvolto l'attività di lavoro dell'INPS, ma non ha neppure aiutato l'istituto ad allentare la morsa dei deficit. È sufficiente un solo esempio: le ultime tre leggi sull'INPS hanno portato un afflusso di appena 127 miliardi di lire, suscitando contemporaneamente reazioni e proteste fra i contadini, i commercianti, gli artigiani, i pensionati. Drammatiche (per i riflessi che hanno sulla vita quotidiana di centinaia di migliaia di vecchi lavoratori) le condizioni gestionali: alla fine del 1980 negli uffici dell'INPS giacevano 760 mila domande di pensione e un milione di pratiche per la ricostruzione delle posizioni assicurative. Situazione altrettanto pesante anche per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione, le indennità di malattia, gli assegni familiari, la riscossione dei contributi. Il presidente dell'INPS Ravenna ha concluso con un appello alla Commissione lavoro del Senato: «Il Parlamento tenga conto dei problemi di sopravvivenza dell'istituto. L'istituto (dodici milioni di pensionati, diciotto milioni di assicurati) chiede un quadro di riferi-

mento normativo che lo svincoli dai troppi condizionamenti di carattere burocratico che attualmente lo appesantiscono. «La diagnosi è documentata — ha replicato per i comunisti il compagno Renzo Antoniazzi — ma bisogna far seguire anche le indicazioni per far venire fuori l'istituto da condizioni così drammatiche. E i comunisti (sono intervenuti anche i compagni senatori Cazzato, Panico e Giovannetti) hanno offerto al dibattito, ancora una volta, un ventaglio di proposte: 1) la riforma generale della previdenza; 2) un nuovo sistema contributivo per i lavoratori autonomi, non più basato sul pagamento di una quota uguale per tutti, ma differenziato per redditi; 3) controllo e contenimento dell'evasione contributiva; 4) effettivo decentramento amministrativo; 5) più razionale utilizzazione del personale; 6) modifica dell'organizzazione del lavoro nelle sedi periferiche; 7) riconoscimento della professionalità e degli incentivi in direzione di una maggiore produttività del lavoro; 8) soluzione definitiva delle vertenze in atto presso il Centro elaborazione dati.

g.f.m. Arturo Barioli

Accordo tra Fiat e Finmeccanica per il settore ferroviario

ROMA — Una nuova intesa, ferroviaria, stipulino opportuni accordi in relazione alle specifiche competenze di ciascuna. I punti, o «principi» come vengono definiti, su cui dovrebbe realizzarsi l'intesa sono, come riferisce il comunicato congiunto Fiat-Finmeccanica, tre: 1) riconoscimento della leadership alla «Fiat ferroviaria Savigliano» per forniture di materiale rotabile; 2) accordi tra le aziende deselistiche della Finmeccanica e della Fiat nel campo dei motori termici per trazione ferroviaria.

ferroviario, stipulino opportuni accordi in relazione alle specifiche competenze di ciascuna. I punti, o «principi» come vengono definiti, su cui dovrebbe realizzarsi l'intesa sono, come riferisce il comunicato congiunto Fiat-Finmeccanica, tre: 1) riconoscimento della leadership alla «Fiat ferroviaria Savigliano» nel campo di mezzi rotabili trainanti e conferma del ruolo della «Ansaldo

trasporti», quale responsabile degli equipaggiamenti elettrici e elettronici degli stessi. 2) riconoscimento della leadership alla «Ansaldo trasporti» nel campo degli impianti fissi e dei sistemi di trasporto completi e conferma del ruolo della «Fiat ferroviaria Savigliano» per forniture di materiale rotabile. 3) accordi tra le aziende deselistiche della Finmeccanica e della Fiat nel campo dei motori termici per trazione ferroviaria.

L'Ansaldo in attivo sui mercati esteri

GENOVA — Le aziende del raggruppamento Ansaldo continuano ad avanzare col vento in poppa — eccezione rara ma significativa nel panorama delle nostre industrie pubbliche — nella produzione per i mercati esteri. Nei primi mesi di quest'anno, secondo un primo bilancio, su un ammontare complessivo di ordini pari a 700 miliardi di lire, il 57,3% risulta acquisito da una quindicina di Paesi diversi. Il gruppo si è affermato recentemente anche nello Zimbabwe, in Arabia Saudita, in Colombia, in Brasile e in Siria, mentre sono aperte buone trattative in altri parti del mondo. La commessa più consistente di questo semestre è stata acquistata dall'AMN Ansaldo Impianti, che per 177 miliardi di lire fornirà alla Romania due unità da 700 MW per la centrale nucleare di Cernavoda. Per quanto riguarda gli impianti energetici è inoltre in corso una trattativa, insieme alla General Electric, con la South Africa Electricity Commission; la NIRA, infine, (sempre del gruppo Ansaldo) sta lavorando attorno al progetto di costruire un laboratorio di ricerca in Indonesia.

Si decide sul credito agevolato

È morto il compagno Ugo Di Genova

ROMA — È morto improvvisamente ieri mattina il compagno Ugo Di Genova, segretario nazionale della Federazione della Funzione pubblica della Cgil. Aveva 56 anni. La sua è stata una vita esemplare di militante e di combattente comunista, di dirigente sindacale. Era iscritto al Pci fin dal lontano 1944. Negli anni immediatamente successivi alla Liberazione è fra i più attivi dirigenti sindacali dei lavoratori del parastato. Per diversi anni ricoperto la carica di segretario nazionale del sindacato Cgil dell'Inps. Sono gli anni che lo vedono impegnato nella battaglia per il riordinamento del parastato. Nel '72 viene eletto segretario nazionale della Fidep-Cgil (parastatali) e l'anno scorso era entrato, in occasione della costituzione della Federazione della Funzione pubblica, nella segreteria della stessa.

ROMA — La riforma del «credito agevolato», che il governo aveva tentato di realizzare per decreto, è fallita. Il decreto legge 285 ormai non verrà convertito in legge. Si tenterà questa mattina, di elaborare nella commissione Industria di Montecitorio un testo notevolmente modificato e tale che possa essere assunto dal governo come base per la eventuale addizione di un altro provvedimento, al fine di riattivare il credito agevolato all'Industria, attualmente bloccata per la richiesta delle banche di tassi più alti. I deputati comunisti hanno proposto di dare al nuovo meccanismo un carattere sperimentale, limitandolo al 31 dicembre 1981 quanto al tempo di efficacia, mantenendo un tasso di riferimento fissato dal Tesoro e consentendo agli istituti di stipulare i mutui agevolati per l'industria con una maggiorazione di due punti. Anche il tentativo del governo di destinare alle grandi imprese 1.595 miliardi riservati nella legge di riconversione industriale alle piccole industrie e all'artigianato è stato battuto dall'iniziativa dei deputati comunisti, che hanno proposto i seguenti impieghi: 100 miliardi al fondo per la commercializzazione delle macchine utensili; 300 miliardi al fondo rotativo presso il Medio Credito Centrale per le piccole industrie; 10 miliardi per la partecipazione del Tesoro ai fondi di dotazione del Medio crediti regionali dell'Abruzzo, Basilicata, Puglia e Calabria; 100 miliardi per la costituzione presso il Credito per le opere pubbliche di un fondo per lo sconto di crediti vantati dalle piccole e medie industrie verso la pubblica amministrazione; 300 miliardi all'Artigianocassa.

FINO AD ESAURIMENTO

Alla Upim, un'occasione unica.

Sconti eccezionalmente interessanti sulla collezione estate 81 fino al

50%

Un consiglio: prima ci vai, meglio compri!

upim